



LISA FERRARINI IN ASSOLOMBARDA

Italia in pressing per il «Made In»

Laura Cavestri > pagina 14

VODAFONE-METROWEB

Arriva a Bologna l'offerta in fibra super veloce

Andrea Biondi > pagina 14

DOPO L'ESPOSIZIONE DEL 2015

Nessuna offerta per riqualificare le aree del sito Expo

Sara Monaci > pagina 14

La questione industriale. Firmato ieri l'accordo che prevede 200 milioni di investimenti per il rilancio dell'ex petrolchimico

A Marghera la chimica verde

Descalzi (Eni): dopo Gela e Porto Torres, confermiamo il nostro impegno in Italia

VENETO



Jacopo Giliberto

Diventa realtà quello che fino a pochi anni fa pareva un'idea velleitaria da visionari. Altrimenti destinato all'uscita dal mercato globale e all'abbandono, il petrolchimico veneziano di Marghera rinasce con la nuova chimica sostenibile. Partirà non più dal petrolio bensì dall'olio vegetale.

L'accordo per convertire il vecchio petrolchimico era stato avviato anni fa dall'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini ed è stato firmato ieri a Roma nel ministero dello Sviluppo economico dal viceministro Claudio De Vincenti (alla presenza del ministro Federica Guidi), il presidente del Veneto Luca Zaia, rappresentanti della Provincia e del Comune di Venezia, l'Autorità portuale e i sindacati nazionali dei chimici. Per l'Eni e la consociata Versalis hanno firmato Daniele Ferrari e Salvatore Sardo.

Sono previsti investimenti per 200 milioni.

Alle banchine del porto non arriveranno più petroliere cariche di nafta. Già adesso stanno approdando le prime navi cisterne piene di olio di palma coltivato - e asseverato dalle certificazioni - secondo i più alti criteri di sostenibilità e la

vecchia e sfatata raffineria Irom dell'Eni è stata trasformata in una bioraffineria per produrre i nuovi carburanti.

La domanda di olio (al posto del petrolio) è stimata in 100 mila tonnellate l'anno.

Saranno costruiti impianti dai nomi esotici: l'impianto di metatesi e quello di idrogenazione.

Il primo (metatesi) sarà avviato fra circa tre anni e userà l'olio vegetale per produrre olefine, prodotti chimici spre-

GLI ADDETTI

Il documento prevede di mantenere a quota 430 il numero dei dipendenti anche attraverso l'assunzione di giovani

cialistici e oleochimici. L'impianto di idrogenazione selettiva e separazione sarà pronto fra due anni e mezzo e userà una parte della produzione dell'impianto di metatesi e otterrà intermedi per lubrificanti, detersivi e (primi al mondo) oli da perforazione.

Sarà spento il cracking, cuore del polo chimico attuale. Rimarranno le linee dell'area Aromatici.

I nuovi intermedi di origine vegetale alimenteranno i poli chimici di Mantova, Ferrara e Ravenna, oggi legati alla chimica del petrolio.

I dipendenti rimarranno

430, sostituendo con una cinquantina di giovani gli addetti più avanti d'età. Circa 120 di essi saranno destinati ai nuovi impianti.

L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, ricorda i passi precedenti, come a Gela in Sicilia e a Porto Torres in Sardegna: «L'Eni ha valorizzato le competenze e gli asset locali riposizionando le attività industriali su settori di mercato in crescita nell'ambito dell'economia verde, salvaguardando l'occupazione e offrendo nuove opportunità di sviluppo al territorio». In altre parole un rilancio «facendo leva su innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale».

Tra i commenti, ecco il segretario della Uiltec Paolo Pirani: «Si tratta di un accordo storico per la riconversione e un investimento di 200 milioni per Porto Marghera, confidiamo in un senso di responsabilità affinché venga garantita la realizzazione degli impegni». Emilio Miceli della Filctem-Cgil sottolinea le ricadute anche «per gli insediamenti chimici dell'area padana che fin qui si sono riferiti attraverso il cracking di Porto Marghera».

Netto il presidente della Regione, Luca Zaia: sono «impegni concreti, non chiacchiere; ma soprattutto una nuova chimica compatibile con il delicato equilibrio e la fragilità della laguna di Venezia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilimento Porto Marghera: aree impianti di chimica verde



Area impianti di Chimica Verde (8 ha)



Investimento di 200 milioni

Il programma prevede la costruzione di alcuni impianti di nuova chimica: le linee di metatesi e le linee di idrogenazione.

La bio-raffineria

Il piano era cominciato con il rinnovamento di Porto Torres (Sassari) e Gela (Caltanissetta). La vecchia raffineria di petrolio di Marghera è già stata ammodernata e produce biodiesel partendo da olio di palma a basso impatto ambientale.

L'occupazione

Il polo chimico, altrimenti destinato all'abbandono, con la nuova chimica conferma il numero di addetti. Viene assunta una cinquantina di dipendenti e sarà fatta una riorganizzazione e redistribuzione del personale fra i diversi impianti.

Nuovi prodotti

Il polo verde produrrà gasolio pulito, detersivi, lubrificanti e materie prime per i poli chimici di Mantova, Ferrara e Ravenna.

Il caso Terni. L'azienda: i 23 giorni di sciopero mettono a rischio il piano

Al Mise passi avanti su Ast, vertice decisivo in Germania

UMBRIA



Cristina Casadei

Se l'attesa dell'azienda era che i sindacati sospendessero lo sciopero all'Ast di Terni, è andata delusa. L'agitazione che blocca la produzione da 23 giorni non è in discussione, «non lo è mai stata», secondo quanto sostiene il segretario nazionale della Fiom Rosario Rappa. Dopo l'incontro di ieri al Mise che ha ristabilito un clima più sereno tra le parti, per i sindacati le prossime tappe sono l'appuntamento con Thyssenkrupp a Monaco di Baviera, decisivo perché si capirà la volontà dell'azionista, la trattativa del 18 novembre al Mise, l'incontro, il 19, con i lavoratori per fare il punto della situazione e avere il mandato per l'affondo e poi il gran finale il 20 al Mise dove o si trova una soluzione definitiva oppure si rischia un innalzamento delle forme di protesta. E gli operai di Terni hanno dimostrato di non tirarsi indietro.

Ast, in una nota, fa sapere che «rispetta il diritto di sciopero ma rileva che l'azienda è ormai chiusa da molti giorni» e osserva che «il piano industriale, sin dall'origine, era stato predisposto sulla base di condizioni diverse di operatività del sito». Altrimenti detto, un'acciaiera quando si ferma

per così tanto tempo, con tanto di commesse cancellate e manutenzione interrotta, subisce un peggioramento del suo status generale. Il piano industriale, modificato dall'azienda negli ultimi incontri, era stato predisposto e pensato in una fase determinata e diversa dall'attuale che è quella di un'azienda paralizzata da 23 giorni: a questo punto nessuno può escludere che ci possano essere ulteriori cambiamenti del piano.

IL PROGRAMMA

Lunedì a Monaco i sindacati incontrano Thyssenkrupp, poi martedì nuova riunione al ministero. Il 19, dopo le assemblee, si cerca l'intesa

Certamente non migliorativi. «La situazione attuale va a scapito di Ast, dell'indotto e dei lavoratori», continua la nota. L'azienda, allo stato attuale, non è nemmeno in grado di garantire le buste paga di questo mese. «Il pagamento degli stipendi di novembre richiederà il lavoro di alcune settimane da parte del personale dell'amministrazione, a partire dal suo rientro al lavoro», spiega Ast che proprio per questo nel confermare la partecipazione all'incontro al Mise del 18 «si augura che l'operatività dell'azienda possa riprendere quanto pri-

ma nell'interesse di tutti».

Mentre l'Italia chiede alla Ue di «monitorare molto attentamente» la «conformità del piano presentato dalla ThyssenKrupp» con le promesse fatte nel caso Ast e l'istituzione di «una task force» per quello che è «oltre ogni dubbio un caso di significativo ridimensionamento», scrive il sottosegretario agli affari europei Sandro Gozi in una lettera alla Commissaria Elzbieta Bienkowska, ieri l'incontro tra azienda e sindacati - Fim, Fiom, Uilm, Ugl e Fismic - al ministero dello Sviluppo economico, a cui ha partecipato il ministro Federica Guidi si è concluso con il consenso a proseguire il confronto e con l'auspicio che «il tavolo di martedì possa rappresentare un significativo passo in avanti per il futuro industriale dell'impianto». Resta da sciogliere soprattutto il nodo dei due forni e degli investimenti. Certamente «la novità importante è che il governo pone all'azienda, così come il sindacato, il tema del mantenimento della capacità produttiva ovvero del secondo forno per la durata del piano industriale, la cui valenza è di quattro anni», dice Rappa. Il segretario nazionale Uilm, Mario Ghini, riconosce «piccoli passi avanti» e attende l'esito del tavolo di martedì prossimo al Mise, «da cui si potrà capire se ci sono davvero passi avanti o meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPREDITORI ITALIANI NEL MONDO

INFORMAZIONE AZIENDALE

Caleffi è leader nella componentistica per riscaldamento, condizionamento, rinnovabili

Il gruppo Caleffi produce esclusivamente in Italia e conta 14 società, più di 1000 addetti, esporta in 70 paesi nel mondo con un fatturato che sfiora i 250 milioni

Il temperamento di Francesco Caleffi, per tutti Franco, fondatore negli anni 60 di una piccola realtà che ha poi fatto diventare capofila di un gruppo internazionale può essere sintetizzato con due aggettivi: lungimirante e caparbio. Oggi infatti la sua Caleffi Hydronic Solutions è leader in Italia nella produzione di componentistica per impianti di riscaldamento, condizionamento, idrosanitari, civili e industriali, di tipo tradizionale e a fonte energetica rinnovabile. Il Gruppo, con 3 stabilimenti esclusivamente in Italia, è costituito da 14 società, 2 uffici di rappresentanza, più di 1000 addetti ed è presente in oltre 70 Paesi al mondo con un export del 56% su 241 milioni di fatturato.

Questa magnifica avventura, tipica del Made in Italy più sano, ha inizio nei primi anni 50 quando uno zio di Franco, stanco della vita di venditore nei mercati locali, decide di comprare due piccoli torni e lavorare nella cantina di casa.



Francesco Caleffi, presidente onorario di Caleffi Spa

settore del valvolame, già ben radicato nell'alto Piemonte. L'azienda cresce a ritmi sostenuti fino a diventare una delle realtà industriali vitali per il tessuto socio-economico della provincia di Novara.

«Una delle grandi capacità di papà Franco è la visione - ama sottolineare il figlio Marco, ora presidente del gruppo Caleffi. Un esempio che ancor oggi ci distingue da gran parte della concorrenza? Per lui vendere ha sempre significato guidare il cliente nella scelta attraverso un'assistenza tecnica in grado di capire le sue esigenze e individuare le migliori soluzioni da proporre - e conclude - mi ha trasmesso la perseveranza, il credere nelle persone che lavorano in azienda e nell'orgoglio del Made in Italy che da sempre proteggiamo e valorizziamo, con la scelta di non delocalizzare la produzione».

CALEFFI
 Hydronic Solutions

Taranto. Il rilancio del sito Marcegaglia Tre offerte in campo per la Buildtech

PUGLIA



Domenico Palmiotti

TARANTO

Ci sono tre proposte di offerte per il rilancio del sito di Taranto della Marcegaglia Buildtech dismesso da oltre un anno dal gruppo a seguito della pesante crisi che ha investito il settore del fotovoltaico. Appartengono a imprese italiane ed estere e puntano a riconvertire lo stabilimento nella metalmeccanica riassorbendo i lavoratori oggi in cassa integrazione. Rispetto ai 120 iniziali, oggi ne sono rimasti 85 perché una parte ha accettato la proposta aziendale di andare a lavorare nei siti del Nord e un'altra parte ha chiesto di beneficiare della mobilità volontaria. Ed è per garantire la rioccupazione delle 85 unità nonché per favorire la reindustrializzazione dello stabilimento di Taranto, che ieri al ministero del Lavoro, presente il sottosegretario Teresa Bellanova il Comune di Taranto, Marcegaglia Buildtech, Confindustria e sindacati metalmeccanici hanno concordato un altro anno di cassa integrazione, dal 18 novembre prossimo al 17 novembre del 2015. Rispetto a quella usufruita sinora che era per crisi aziendale, la proroga - per la quale

l'azienda presenterà istanza - sarà per cessazione di attività.

Sarà comunque un "ombrello" di altri 12 mesi nei quali ci sarà tutto il tempo per il subentro della nuova società alla Marcegaglia Buildtech. È stata infatti quest'ultima, una volta chiusa l'esperienza nel fotovoltaico, a incaricare la società di consulenza Praxi affinché trovasse nuove realtà e la ricerca avrebbe dato esito positivo. Adesso un elemento che orienterà la scelta finale sarà il riassorbimento di tutto il personale in cassa. Ieri, al ministero del Lavoro, le parti hanno individuato quattro strumenti da usare nell'anno di proroga: la prosecuzione del tavolo al Mise «al fine di individuare possibili e concrete soluzioni imprenditoriali legate alla reindustrializzazione»; «azioni finalizzate al reimpiego del personale presso altre unità del gruppo Marcegaglia e ricollocazioni esterne presso altre società interessate»; l'adozione di iniziative di formazione e riqualificazione professionale per favorire la ricollocazione del personale; infine, nei casi in cui non c'è opposizione degli interessati, il ricorso alla procedura di licenziamento collettivo finalizzata alla ricollocazione in aziende terze, ai progetti di auto imprenditorialità e al maturamento della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA